

Partito Democratico
14 ottobre

LA PROFEZIA DEMOCRATICA DI MORO

Aldo Moro nato a Benevento il 18 novembre 1977 pose in modo nuovo la questione del dialogo tra democristiani e comunisti. Il dirigente dc non si limitava ad auspicare il confronto tra le due forze, ma constatava la reciproca influenza e la contaminazione tra le due grandi forze popolari. Affermava che attraverso sensibilità comuni e vicendevoli influssi si sono andate formando le grandi culture politiche che hanno costruito la democrazia italiana.

Il coraggio del dialogo

ALDO MORO

Desidero immaginare che in questa fase così difficile e delicata della vita politica italiana, sia possibile per noi, con una certa efficacia, riproporre il confronto, non solo con altri, venuti più di recente, ma il confronto anche con il partito socialista, come del resto con il partito comunista e con le altre forze democratiche, che la Democrazia Cristiana certamente non intende soffocare, perché è nelle sue intuizioni che il pluralismo in Italia si esprime con una certa varietà di articolazioni. (...)

Ebbene, cari amici, in questi anni non è che sia mancato il dialogo con il partito comunista. Ripercorriamo i più dei trent'anni di storia della rinata democrazia italiana - che sono anche gli anni della sua esperienza - e ritroviamo, in un rap-

Ripercorriamo i 30 anni di storia della rinata democrazia e ritroviamo in un rapporto pressoché costante il dialogo con il Pci...

porto pressoché costante, il dialogo con il partito comunista. Questo dialogo ha avuto momenti di asprezza, di tensione, ma è stato sempre mantenuto aperto, da una parte e dall'altra, come per una consapevolezza di rilevanze che non possono essere eliminate. Abbiamo mantenuto questo dialogo, e in conclusione possiamo dire che, pure in questa forma di dialogo nella vita del regime democratico parlamentare, non è mancato al partito comunista un potere reale nella nostra società, come conviene a una grande forza di opposizione, non isolata e compressa, ma tenuta in aperto dialogo.

E non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze politiche. Quale che sia la posizione nella quale ci si confronta, qualche cosa rimane di noi negli altri e degli altri in noi; esigenze, problemi di diritti civili, problemi sociali, ceti emergenti, preoccupazioni di pace, di sicurezza; qualche cosa rimane, e non vorrei nemmeno, in questo momento rifare l'elencazione di quello che di nostro è rimasto nella piattaforma politica con la quale il partito comunista affron-

ta questo momento politico, così come non rifiuto di riconoscere che alcune sensibilità in noi sono state acute proprio in questo dialogo con una grande forza popolare, dall'altra parte, e tuttavia capace di parlare e di dare risposte.

Ora, la situazione qual è? La situazione è di non opposizione sul piano istituzionale. Quindi, ieri era opposizione, con questa ricchezza di contenuti, oggi il quadro istituzionale è di non opposizione; ma in questo quadro istituzionale di non opposizione che è stato determinato - come vedremo fra un momento - dalle situazioni storiche, si rischiavano due fatti: l'accordo programmatico e la permanente differenziazione, pure nel regime di non opposizione, tra Dc e Partito comunista, che si confermavano anche in questo contesto, come partiti idealmente alternativi. Noi non abbiamo rinunciato - credo che ovviamente non vi rinunci il Partito comunista - a questa caratterizzazione nostra che si instaura nel regime istituzionale di non opposizione, o non sfiducia, che segna il nostro momento politico. Cioè, noi e i comunisti - ovviamente anche le altre forze, ma parlo di noi, perché siamo i più impegnati nella novità del rapporto - noi e i comunisti, nella non opposizione, conserviamo e conserviamo ovviamente - non avrebbe senso altrimenti - la nostra tenuta dell'elettorato. (...)

Ecco che si discute del Partito comunista verso il quale è rivolta una grande attenzione del Paese; e a grande attenzione, cari amici, corrisponde grande responsabilità. È vero, qualche volta questa attenzione è malevola, preconcetta, ma tante volte è seria e aperta, come per una comune preoccupazione, rivolta, se possibile, a chiarire uno dei dati di fondo del nostro regime di libertà - che ha funzionato, malgrado tutto - ma registrando questa disparità, direi, di principio istituzionale, fra modo e modo di concepire la democrazia tra le forze politiche. Credo doveroso dire - sulla scia di quanto hanno detto il giornale e gli esponenti del nostro partito - che una evoluzione del partito comunista è innegabile, una evoluzione che è dettata da un intimo travaglio, ma

è spinta, direi, soprattutto dal Paese. Un paese come il nostro, così vario, così ricco di fermenti di libertà, così legato al valore della persona, in qualche modo condiziona una forza politica, anche se essa si presenta secondo alcune sue rigide tradizioni, condiziona una forza politica e la spinge. C'è un pungolo dell'elettorato che vuole cambiare delle cose, da un punto di vista che noi possiamo anche non condividere, ma non vuole delle traumatiche rotture. Ecco, sotto la pressione di questi fattori, il partito comunista ha indubbiamente subito una evoluzione. In vari campi, e alcune cose sono state dette chiare, coraggio, anche in considerazione delle circostanze.

Ma, ecco, ci viene proposto lo schema di una società socialista, indicata come il punto di arrivo di una esperienza politica, che può passare per tappe diverse, ma dirette a una società socialista che si asserisce democratica; e certamente le dichiarazioni fatte sui grandi temi della coscienza religiosa, della libertà, del pluralismo sociale e politico, stanno a significare che si intende dare un contenuto a questa società. Ma mi sia consentito dire, perché occorre essere assai equilibrati nel riconoscere e nel disconoscere, mi sia consentito dire che i lineamenti di questa democrazia socialista, questa «autentica» democrazia, restano ancora indistinti, poiché essi non si esprimono in nessun modello riconosciuto, e al quale si faccia riferimento. Sono intuizioni, sono stati d'animo, sono aspirazioni, della cui sincerità noi non vogliamo dubitare, che debbono tradursi in comportamenti che debbono diventare realtà, che debbono inserirsi entro il contesto della democrazia quale noi la concepiamo.

È, quindi, interessante sapere quale sarà la democrazia socialista che potrebbe coinvolgerci al termine di un inevitabile processo storico, ma più interessante è sapere quale è il quadro nel quale si compie questa transizione verso qualche cosa che ha caratteri ancora in-

distinti e nei quali la stessa dottrina fa fatica a configurare la coesistenza di dati, quali quelli del pluralismo sociale, della pluralità politica e i modi di rispetto della libertà in confronto alla gestione dell'economia. C'è dunque una serie di interrogativi, e consentitemi di dire che accanto ci sono dei dati reali della struttura mondiale. Perché mentre non c'è - viene enunciato, nobilmente, ma non c'è - un modello che identifichi socialismo e democrazia, vi sono altri modelli, dichiarati non accettabili, che però esistono. Esiste quindi una realtà influente, e certamente influente in modo rilevante.

E allora noi siamo interessati a conoscere, pur nel rispetto di questi documenti significativi, il punto di approdo di questa sperimentazione nuova, il frutto della mediazione fra l'internazionalismo proletario e la via autonoma al socialismo. Vogliamo, cioè, capire meglio quale possa essere un nuovo, stabile, sicuro, diverso modo di vivere liberamente e

Interessante sapere quale sarà la democrazia socialista che potrebbe coinvolgerci al termine di un inevitabile processo storico...

democraticamente nel regime socialista. E questo, forse, ci fa spingere lo sguardo troppo lontano. Sono problemi seri, importanti, dei quali dobbiamo occuparci: ma sono il domani ancora lontano.

Per il presente dobbiamo avere, e non diminuire in nessun modo, l'attenzione per il presente. Abbiamo detto che c'è della serietà, dell'impegno, dell'utilità nelle cose che sono state concordate; c'è un certo comune sentire che in qualche modo fa apparire questo Paese insidiato; c'è una sede nella qualche ci si può incontrare e parlare, pur con questi limiti politici. Non sottovalutiamo queste cose. Non dimentichiamo il monito che desidero ripetere in questo momento: non dimentichiamo la gravità della situazione, e cerchiamo di seguirne con attenzione ogni evoluzione. E mentre questa dialettica è in corso, impegniamoci seriamente, sempre attenti a quello che potrà essere, impegniamoci seriamente a fare con assoluta lealtà il nostro dovere nell'ambito dei programmi concordati. Una lealtà che evidentemente esclude che taluna forza profitti dell'occasione per logorare altre.



Io ci metto la firma*

Dal 12 ottobre con i quotidiani l'Unità e Europa, a soli 5 euro in più

Mario Adinolfi
Rosy Bindi
Aldo Bonomi
Massimo Carraro
Filippo Di Giacomo
Leopoldo Elia
Vittorio Foa
Pier Giorgio Gawronski
David Goodhart
John Harper
George Lakoff
Enrico Letta
Massimo Livi Bacci
Gianluca Maconi
Claudia Mancina
Roberto Mangabeira Unger

Franco Mapelli
Pasqual Maragall
Pedrag Matvejević
Rigoberta Menchú
Rita Levi Montalcini
Vittorio Nozza
Giuseppe Pericu
Romano Prodi
Andrea Ranieri
Gianfelice Rocca
Jacopo Gavazzoli Schettini
Gilberto Seravalli
Nadia Urbinati
Walter Veltroni
Mohammed Yunus



Il bimestrale del Partito democratico